

L'emergenza sanitaria in provincia

LA TASK FORCE

L'Italia deve ripartire
Tre pavesei nel team
nominato dal governo

Denicolai, Martina e Caiani fanno parte della squadra chiamata a esaminare cifre e studiare possibili soluzioni

PAVIA

Ci sono anche tre pavesei nella "Task force dati per l'emergenza Covid-19" nominata dal ministero per l'Innovazione: sono Stefano Denicolai, docente di Innovation management al Dipartimento di Scienze eco-

nomiche e aziendali dell'Università di Pavia; Mario Martina e Alessandro Caiani dello Iuss, rispettivamente professore associato in Costruzioni idrauliche, marittime e idrologia, e ricercatore in Economia politica.

La squadra è composta in totale da 74 esperti (tutti la-

voreranno *pro bono*, ovvero senza ricevere alcun compenso) chiamati ad aiutare il governo attraverso la raccolta e l'analisi di una serie di dati utili ad avere un quadro più chiaro della situazione creata dall'emergenza sanitaria e quindi contribuendo alla ricerca di solu-



Paola Pisano guida il ministero dell'Innovazione, che ha scelto il team

zioni adeguate per cercare di fronteggiarla.

OTTO SOTTOGRUPPI

Il team è diviso in otto sottogruppi ciascuno dei quali si sta dedicando a un aspetto in particolare. Denicolai è inserito in quello che si occupa di «Web data e impatto socio-economico» assieme al collega veneziano Walter Quattrocchi e

all'imprenditore Andrea La calamita. Nel gruppo che invece esamina i dati sull'impatto economico (con una stima degli effetti sulla produzione industriale italiana e sulla finanza pubblica) figurano invece Martina e Caiani, che collaboreranno con ricercatori della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, dell'Osservatorio francese delle congiunture econo-

miche (OFCE), dell'Università Milano-Bicocca e dell'Istituto regionale di programmazione economica della regione Toscana.

GLI ALTRI AMBITI

Gli altri ambiti nei quali la task force svolgerà le proprie ricerche sono la teleassistenza (l'obiettivo è individuare possibili soluzioni offerte dalle tecnologie digitali per supportare l'assistenza domiciliare, sia in fase di emergenza che successivamente), i profili giuridici della gestione dei dati, le tecnologie per il governo dell'emergenza (studia le soluzioni offerte dalle tecnologie digitali per la gestione dell'emergenza e per il contenimento del contagio, anche in comparazione con quello che si sta facendo in altri Paesi), Big data (cioè analisi e studio di metodi e strumenti per la progettazione e l'attuazione di politiche basate sui dati). —

L.SI.

Il professor Denicolai è a capo di un gruppo che analizza il web
«Spostamenti, rispetto dei divieti, contagi: così ne sapremo di più»

«Dati internet "puliti"
per aiutarci a capire»

L'INTERVISTA/ 1

Luca Simeone

Stefano Denicolai, docente di Innovation management all'Università di Pavia, sta lavorando a pieno ritmo già da qualche giorno, con la sua squadra di collaboratori (anche della Harvard business school) alla raccolta di dati commissionata dal governo.

Professor Denicolai, in cosa consiste il lavoro che sta svolgendo?

«L'idea è stata quella di creare un gruppo di esperti che aiuti il governo con un approccio *data driven*, cioè basato sui dati: purtroppo abbiamo dovuto affrontare questa pandemia spesso in assenza di dati precisi che ci indichino cosa fare. La task force da un lato cerca di raccogliere dati da diverse fonti e dall'altro cerca di estrarre delle considerazioni o fornire sintesi che possono aiutare il nostro governo a prendere le decisioni migliori».

Che fonti si utilizzano?

«Diverse: si sta valutando di considerare dati di facebook, google, chatbot che rilevano i sintomi così come sono manifestati dagli italiani, i dati delle Protezione civile, e così via. Ci tengo a sottolineare che sono tutti dati non individuali ma aggregati, con totale attenzione alla privacy. Per esempio da facebook non fornisce il dato del singolo spostamento, ma la quantità di persone che in un tal giorno si sono spostate da un luogo a un altro. Uno dei grossi problemi è l'igiene del dato, la sua qualità».

STEFANO DENICOLAI, 45 ANNI,
INSEGNA INNOVATION
MANAGEMENT ALL'UNIVERSITÀ

«L'economia non potrà fermarsi a lungo. Opportunità da cogliere per imprese e negozi di vicinato»

Servono dati "puliti"?

«Faccio un esempio: sappiamo ormai che il numero di contagi reali è ben superiore a quello ufficiale perché non è un mistero che ormai l'asintomatico sfugge alle rilevazioni e i tamponi vengono fatti solo se si è in una situazione critica. Secondo alcune stime dovremmo moltiplicare i numeri ufficiali almeno per dieci, ma sono stime ancora molto incerte. Il lavoro che stiamo cercando di fare è di pulizia dei dati per renderli più accurati e omogenei. Il mio gruppo sta analizzando i dati del web: questo contribuirà a farci capire se le misure di contenimento stanno avendo effetto, quanto esattamente, se si possono migliorare. Poi faremo approfondimenti su situazioni specifiche, magari per comprendere come certe zone siano state molto più colpite di altre. E nel farlo non dimenticheremo la nostra provincia».

Che idea si è fatto sull'impatto di questa emergenza sull'economia, anche riguardo al nostro territorio?

«Vorrei essere ottimista ma non è facile. La filosofia finora è stata: mettiamo davanti a tutto il salvare vite umane e

non l'economia, ma dobbiamo avere il coraggio di dire che non potrà andare bene per sempre. Dovremo arrivare a un punto di equilibrio, considerando che anche un'economia di povertà fa morti e feriti. Al livello locale la nostra economia è basata su alcuni settori che stanno andando avanti: agricoltura e vitivinicolo, industria della trasformazione alimentare, sanità, packaging. Ma non devono credere di essere al sicuro: hanno opportunità che devono saper cogliere, innovandosi. In passato abbiamo fatto troppo poca ricerca ma Pavia ha carte da giocare soprattutto con l'università, che però deve lavorare di più con le imprese. C'è poi chi si è dovuto fermare, come la ristorazione, il turismo. Penso a Salice e Oltrepo: la situazione era già delicata, si rischia il colpo di grazia. Invece i negozi di prossimità vivono una possibile rinascita e speriamo di non dimenticarne più avanti. Devono però sfruttare questa opportunità per rinnovarsi, capire meglio cosa vogliono i consumatori, digitalizzarsi, fornire servizi di prenotazione e consegna a domicilio anche dopo la crisi».

L'INTERVISTA/ 2

Maria Grazia Piccaluga

Che danno ha creato il Covid-19 alle imprese italiane? E quanto sono efficaci le strategie per contrastare la diffusione del virus? Alla task force di cui fanno parte due docenti dello Iuss di Pavia - il professor Mario Martina e il ricercatore Alessandro Caiani - il ministero dell'Innovazione chiede risposte e strumenti per prendere future decisioni.

Sviluppare modelli matematici e statistici per analizzare e gestire le calamità naturali è il campo in cui si muove Mario Martina, docente di Ingegneria e preside della classe di Scienze, Tecnologie e Società dello Iuss.

Professore lei crea modelli per stimare gli effetti di terremoti o alluvioni. Qui siamo in presenza di un virus.

«Le analogie dei modelli da noi utilizzati per le calamità naturali e quelli impiegati per la stima degli impatti socio-economici del Covid19 sono fortissime. Analizzare, quantificare il rischio significa stimare in maniera oggettiva le conseguenze di un evento incerto e tradurlo in numeri (ad esempio danni economici) utilizzabili e comprensibili da chi deve prendere decisioni sulla base di analisi costi/benefici».

Sbrogliare la matassa di migliaia di piccole e medie imprese non sarà facile.

«Quello che stiamo cercando di creare è un modello ma-

MARIO MARTINA È PRESIDE
DELLA CLASSE DI SCIENZE
ALLO IUSS DI PAVIA

«Quanto e come si potranno mantenere le limitazioni senza affossare il sistema Paese?»

tematico e statistico che ci consenta di capire, nel modo più realistico possibile, che impatto abbiano avuto le restrizioni, ovviamente necessarie, sui vari settori dell'economia».

Come pensate di recuperare questi dati?

«Il tessuto economico è complesso, i nodi sono molti: numero di produttori, di fornitori. Considerando poi che ogni realtà fornisce un servizio ma ne riceve altri, come un organismo vivente».

E dovrete fotografare il prima e il dopo.

«Abbiamo concordato di utilizzare dati "surroga", anche digitali, fatturato, consumi di energia, raccolti in modo continuo e regolare dalle imprese. Ci sono stati degli ostacoli, primo fra tutti quello della privacy che tutela la riservatezza ma pone grandi limiti. Ora questa barriera si è abbassata, non annullata».

Il ministero vi interpella anche sull'efficacia delle misure di lock-down.

«In parallelo all'aspetto economico misto occupando anche del modello di propagazione del virus: quanti contagiati, quanti in ospedale e in

terapia intensiva, quanti morti e guariti, quanti posti letto e così via. Serve uno strumento di simulazione. Ad esempio: cosa succede se diciamo alle persone di uscire? Se l'attività riprende al trenta per cento quanti nuovi contagiati potrebbero esserci? E' sostenibile o meno? Se non lo è diventa necessario proseguire l'isolamento. Ma va considerato anche un altro aspetto».

Quale?

«Quello di non mandare l'economia in depressione, senza però aumentare di nuovo i contagi. Cosa è giusto e quanto possiamo liberare?».

Pensa possa essere una decisione solo nazionale?

«Sarebbe necessaria una politica comune almeno su scala europea, per trasporti e movimento delle persone, visto che non tutti gli stati hanno agito con la stessa tempestività dell'Italia. Le nostre stesse regioni non sono state sincrone fino a quando il governo non ha stabilito il reset. Se anche raggiungessimo il contagio zero e poi aprissimo agli ingressi dall'estero rischieremo di vanificare tutto».